LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Venerdì-Sabato 23-24 Dicembre 1932 - Anno XI — Anno 66 - Num. 305 / (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

Direzione, Redazione, Gerenza, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Nuove conferme ad una vecchia verità

La solidarietà dei dirigenti francesi con i serbi devastatori di Traù

Parigi, 23 sera.

L'articolo di ieri del *Temps* è dedicato per intero agli incidenti di Traù e alle sue ripercussioni. Cominciamo col dire che l'organo del Quai d'Orsay si compiace di chiamare Traù nel suo nome serbo di Trogir. Dopo aver detto che il gesto dei demolitori non può avere una portata politica qualsiasi, e che nessuna responsabilità è imputabile alle autorità jugoslave, sicchè gli autori dei massacri se la debbono sbrigare soltanto con i tribunali del loro paese, il *Temps* assicura che non gli riesce di comprendere come la gioventezza italiana abbia preso a pretesto la distruzione dei leoni di San Marco «per abbandonarsi a manifestazioni di una vera violenza», contro il governo di Belgrado e contro il popolo jugoslavo.

Il giornale francese si meraviglia altamente del fatto che «la stampa fascista, invece di placare gli spiriti, abbia creduto opportuno di eccitarli mediante polemiche per lo meno inopportune, e che al Senato italiano si siano avute interpellanze che non potevano mancare di attribuire alla faccenda un carattere politico che non avrebbero mai dovuto assumere».

Ciò premesso, il magno organo del Quai d'Orsay riscontra che lo stato dei rapporti italo-jugoslavi non manca di far nascere in questo momento talune preoccupazioni, ma che «nell'atmosfera determinata da queste violenti polemiche e da queste dimostrazioni popolari, si è adesso inclini a Roma e a Belgrado ad esaminare tutti i problemi che si pongono fra i due Paesi, problemi che interessano tutto l'equilibrio politico nell'Europa centrale».

Ostinatamente il *Temps* insiste nell'attribuire valore alle pretese rivelazioni del famigerato Wickman Steed circa una supposta egemonia italo-germanica in Europa. Il foglio del Quai d'Orsay aggiunge che la campagna di revisione dei Trattati esistenti, «campagna che si sviluppa da parecchi mesi con un ardore singolare», impressiona i circoli della Piccola Intesa.

«La Conferenza di Belgrado testè terminata, e della quale abbiamo sottolineato tutto l'interesse, — prosegue il *Temps* — ne ha arrecato una prova evidente. La Cecoslovacchia, la Romania e la Jugoslavia rimangono irriducibilmente ostili a ogni e qualsiasi modificazione dello *status quo* nell'Europa centrale. La difesa della pace sulla base dei Trattati in vigore è la ragione d'essere del loro accordo, e non ci sarebbe da stupirsi se i tre stati della Piccola Intesa prendessero misure concertate in vista di tutte le eventualità alle quali circostanze nuove potrebbero obbligarle a far fronte. L'iniziativa della creazione di un segretariato permanente del gruppo rumeno-cecoslovacco-jugoslavo è caratteristica sotto tale rapporto».

Terminando con tale... minaccia, il *Temps* crede di dover rilevare che i commenti della stampa italiana sulla Conferenza della Piccola Intesa «mostrano che si comprende abbastanza a Roma il vero senso dei rinnovati legami esistenti fra Praga, Belgrado e Bucarest».

L'articolo del Temps *non ha bisogno di commenti: esso serve a confermare una corresponsabilità ed una complicità che apparivano evidenti alla coscienza degli italiani; i quali ne prendono atto.*

Un commento onesto

Parigi, 23 sera.

Nel numero odierno della *Nuova Italia* di Parigi l'avvocato francese Farnier scrive fra l'altro:

«L'incidente di Traù non può essere considerato che come una ridicola provocazione. Essa dovrebbe a doppio titolo sollevare la riprovazione unanime dei francesi. La dominazione di Venezia sulla costa dalmata è cessata da più di un secolo. A chi si farà credere che i leoni di S. Marco di Traù costituivano una provocazione insopportabile per l'amor proprio slavo? E' presso a poco come se per cancellare il ricordo della dominazione romana sulla nostra Provenza francese si decretasse la demolizione delle arene di Arles e degli archi di trionfo di Orange e di St. Remy. Questi leoni di Venezia non significavano soltanto, d'altronde, il ricordo della potenza della città dei Dogi sull'Adriatico: essi rappresentavano altresì che Venezia non aveva fatto che seguire una tradizione millenaria arrecante la prosperità su quelle coste dalmate che il genio di Roma aveva colonizzate e civilizzate.

«Che gli slavi oggi intendano demolire tali ricordi, ciò può comprendersi; ma che i francesi applaudano a tale gesto iconoclasta è un rinnegare tutta la nostra eredità latina. Tale gesto, lo si voglia o no, assume tutta l'apparenza di una vera e propria provocazione nei riguardi dell'Italia. Al tempo della Monarchia dualista i leoni di Traù erano sembrati ben inoffensivi per il governo austro-ungarico. Ed ecco di nuovo posta la grave questione dell'antagonismo dell'Italia e della Jugoslavia sull'Adriatico, questione che pesa enormemente sui rapporti franco-italiani. Perchè volerne al governo di Roma che si preoccupa della questione? Non varrebbe meglio spiegarsi una volta per tutte a questo riguardo, piuttosto che prestar fede a tutte le chiacchiere? Ci si lamenta che l'Italia cerchi appoggi nei Balcani. Essa non avrebbe bisogno di cercarli se non si sentisse minacciata sull'Adriatico. Senza dubbio la Francia ha bisogno, allo scopo di scongiurare il pericolo germanico, di procurarsi validi appoggi nell'Europa centrale.

«Ma non occorrerebbe che tali amicizie richiedessero di allontanare da noi uniti dal sangue, dalla lingua, e dalla comune origine. I francesi non possono dimenticare che è una tragica storia serba che ha messo a fuoco e a sangue l'Europa durante quattro anni. La loro simpatia per la Serbia non si estende d'altronde automaticamente a quei popoli disparati, nemici l'uno dell'altro, che sono stati artificialmente raggruppati sotto una dittatura che non ha raccolto che i sorrisi dei nostri politicanti di sinistra. La Francia ha il dovere di far comprendere che la sola ragion d'essere della Jugoslavia è di costituire un elemento di pace. Qualche avvertimento energicamente dato da Parigi a Belgrado rischiarerebbe ben presto la situazione».

Evidentemente questa del Farnier è forse l'unica voce *gallica clamans* in deserto sul territorio della Repubblica.

Il «voto condizionale» dato al Ministero Boncour

Parigi, 23 sera.

Il voto di fiducia ottenuto ieri dal Ministero Paul-Boncour alla Camera viene definito stamane dai giornali quale «voto condizionale»: i varii gruppi della Camera si riservano infatti di giudicare il nuovo Governo e di prendere una definitiva posizione nei suoi confronti quando esso affronterà, all'inizio dell'anno nuovo, i gravi problemi politici e finanziari che attendono una soluzione. Intanto non si può dire che le dichiarazioni fatte alla Camera dal nuovo Capo del Governo abbiano ottenuto una buona stampa: i giornali cartellisti sono i soli ad approvarle, il resto della stampa fa riserve o è nettamente ostile a esse.

I giornali di destra rimproverano a Paul-Boncour di aver fatto dichiarazioni di schietta marca socialista, basate su utopie per ciò che riguarda i problemi di politica internazionale e inquietanti per la politica fiscale. La calorosa adesione data da Léon Blum alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio non è fatta certo per rassicurare i partiti antisocialisti, che considerano il nuovo Ministero ancor più del precedente infeudato al gruppo marxista della Camera. Vaga, nebulosa e particolarmente ideologica definisce l'*Echo de Paris* la dichiarazione ministeriale. «Il Ministero — per ora — aggiunge questo giornale — a constatare che il primo atto del Gabinetto non fu che confermare le nostre apprensioni e la nostra ostilità nei suoi riguardi».

«Paul-Boncour è il luogotenente di Léon Blum», — scrive il *Figaro*. Analogamente si esprime l'*Ami du Peuple*, che aggiunge: «Se non abbiamo ancora un Governo socialista possediamo già un Presidente del Consiglio tale che intende fondare l'ordine repubblicano sulla sinistra rivoluzionaria. Sarebbe di già fatto se le casse dello Stato non fossero vuote. Appena queste saranno state riempite a cura del signor Chéron, Paul-Boncour farà capire alla seconda internazionale che è oramai giunta l'ora di bolscevizzare la Francia».

I giornali di destra non sono i soli ad esprimere simili inquietudini, che si ritrovano stamane in un grande organo finanziario quale la *Journée Industrielle*. «Triste e torbido dibattito fu quello di ieri — osserva questo giornale. — La sola conclusione che si può trarne è il prolungamento di una pericolosa incertezza e il sentimento nettissimo che gli uomini al potere non dominano affatto la situazione, ma, al contrario, esitano sul modo migliore per affrontarla. Gli inviti di Paul Boncour ai socialisti, verbali o scritti sono stati continui: talune frasi del Presidente del Consiglio hanno dovuto essere pronunziate da lui molte volte quando militava ancora sotto la bandiera del socialismo ufficiale. Esse sono l'esatta antitesi delle intenzioni che, conformemente al suo passato, possono essere ragionevolmente attribuite a Chéron. Se costui ha veramente l'intenzione di applicare una politica finanziaria energica e seria, non si vede come potrà riuscirvi facendo parte del Ministero in cui è entrato e sotto il capo che egli ha seguito. Tutto sa di improvvisazione, di espediente e di provvisorio ed è esattamente l'opposto di quanto esigono le necessità del momento, mentre ogni giorno perduto si iscrive al passivo della Nazione». E la *Journée Industrielle* conclude osservando che le istituzioni più che gli uomini sono responsabili della difficile situazione in cui la Francia si trova.

L'affermazione di *Paul Boncour* circa la necessità di restaurare l'autorità dello Stato è accolta con ironia dagli organi di destra. L'*Ordre* dice che «restaurare lo Stato con l'aiuto di coloro che lo disprezzano e ne affievoliscono l'autorità è un compito impossibile». Il solo *Quotidien*, che da un certo tempo conduce una campagna per la revisione della costituzione e il rafforzamento dei poteri esecutivi, approva questo punto della dichiarazione ministeriale, scrivendo che senza uno stato autoritario e «senza la collaborazione effettiva di tutte le classi produttrici della Nazione nessuna efficace riforma finanziaria è possibile».

La Camera bulgara vota la fiducia nel Governo

Sofia, 23 sera.

Dopo la discussione sull'interpellanza di Dumanoff la Camera, prendendo atto delle dimissioni del Ministro della Giustizia, ha approvato un ordine del giorno di fiducia al Governo.

L'Ente della Moda in Torino

Il Re ha firmato la legge che l'istituisce

Roma, 23 sera.

Stamane S. M. il Re ha posto la Sua firma alla legge relativa alla istituzione in Torino dell'Ente autonomo per la Mostra permanente della moda nazionale. Il testo di detta legge sarà pubblicato nel numero odierno della *Gazzetta Ufficiale* del Regno.

Con la firma del Sovrano, la legge relativa all'istituzione dell'Ente nazionale della Moda in Torino è ormai perfetta. Questo nostro giornale diverse volte ha illustrato la portata ideale e pratica dell'iniziativa, così rapidamente e validamente realizzata per la volontà del Duce, al quale dalle molteplici categorie sociali cui la legge stessa direttamente interessa, e in modo specialissimo dalla popolazione torinese, alla quale altamente si riconosce un primato e si dà un mandato d'indubbia importanza nazionale ed economica, si rivolge il plauso riconoscente.

Il numero dei detenuti politici ridotto a 337

Roma, 23 sera.

Secondo una comunicazione fatta dal Ministero di Grazia e Giustizia alla Presidenza del Consiglio, risulta che alla data odierna in conseguenza dell'amnistia, dell'indulto e di molte grazie sovrane, il numero dei detenuti antifascisti si è ridotto a 337.

Il piano germanico di lavori pubblici

Le difficoltà del finanziamento

Berlino, 23 sera.

Il Gabinetto proponeva di andarsene in vacanze natalizie, potendo annunziare la lieta novella del suo grande programma di lavori pubblici atti a diminuire la disoccupazione, programma che il Cancelliere ha dichiarato nel suo discorso costituire non già soltanto una parte fondamentale, ma addirittura tutto quanto il programma del suo Gabinetto. Ma siccome per un grande programma di lavori pubblici occorre anzitutto un non meno grande finanziamento, e il problema, in sostanza, consiste tutto lì, le cose non sembrano tanto facili; e mentre per ieri e per oggi al più era stato annunziato un discorso del Commissario per i lavori pubblici Gereke, in cui egli avrebbe finalmente annunziato i particolari del grande piano, si hanno invece, improvvisamente delle dichiarazioni di Gereke stesso, le quali segnano una battuta di attesa, e niente altro sono se non una esposizione di possibilità e di propositi. Siccome nelle sue dichiarazioni il Commissario per i lavori pubblici ha tenuto con insistenza a far rilevare che tutto dipende oramai dal Presidente della Reichsbank, Luther, si ha l'impressione che il finanziamento costituisca ancora una grave difficoltà e che il piano incontri preoccupazioni e resistenze non ancora superate da parte del Presidente della Reichsbank, sul quale si cerca di esercitare pressioni. Il Commissario Gereke ha dunque ieri ricevuto la stampa alla quale ha inteso di anticipare i particolari di quello che sarebbe il suo piano. Egli mira ad ottenere in complesso crediti per 2,700 milioni, di cui 500 milioni vorrebbe ottenere subito per dare immediatamente un primo impulso e poter constatare un primo assorbimento di disoccupazione in questo stesso gennaio. Questa prima rata di 500 milioni, divisi in lotti grandi e piccoli, persino piccolissimi di 5 mila marchi, egli vorrebbe accordarli agli enti pubblici, cioè soprattutto ai Comuni in forma di crediti, a condizioni specialmente favorevoli, per mettere questi enti in grado di procedere immediatamente all'esecuzione di lavori pubblici. Per evitare il pericolo che i comuni approfittassero di questi crediti per pagarsi lavori normali in corso o altrimenti lavori che in ogni modo sarebbero stati fatti egualmente, eludendo così lo scopo del piano, che è quello di impiegare nuove masse di operai disoccupati, si era in principio trovato la formula della costrizione ai comuni di lavori cosidetti «supplementari», lavori, cioè, che altrimenti, all'infuori di questi attuali crediti, non sarebbero stati fatti.

Ma anche questa formula alquanto vaga aveva i suoi pericoli, e provocò subito le preoccupazioni di Luther, il quale si spaventava della possibile anti-economicità di questi lavori, temeva cioè che venissero fuori lavori superflui o inutili, i quali eluderebbero in altro senso l'organicità del piano, ricadendo in quell'altro vizio, causa principale dell'attuale dissesto dei Comuni, il vizio cioè dei lavori di lusso. Così la formula a cui Gereke si è fermato e che proporrebbe a Luther è un'altra: di destinare, cioè, queste somme alla ripresa di una grande quantità di lavori pubblici necessari che negli ultimi anni sono stati tralasciati, o lasciati a mezzo, per mancanza di denaro.

Il massacratore di donne

Cesare Serviatti sempre più stretto dal macabro cerchio dei suoi delitti

Roma, 23 sera.

La polizia della Spezia, sotto la personale direzione del Questore comm. Grossi, continua intensamente nelle indagini per ricostruire in tutti i suoi particolari la vita del criminale Cesare Serviatti durante il tempo che l'assassino dimorò nella città e per fare completa luce sul mistero della scomparsa di tale Pasqua Bartolini, che fu al Serviatti fidanzata.

Intanto si è presentato spontaneamente in questura il calzolaio Montecchi Cosimo fu Tito, nato a Siena, dimorante alla Spezia in via Palestro 41, per fare alcune dichiarazioni nei riguardi del Serviatti. Il calzolaio ha affermato che per tre o quattro anni, dal 1925 al 1928, conobbe il Cesare Serviatti, pur non avendo con lui alcuna amicizia, ma scambiando talvolta qualche parola, abitando il Montecchi, allora, in via Saponiera, nelle vicinanze della pensione «Roma», gestita dal Serviatti, in via Genova, 11. Il calzolaio ricorda poi bene che verso la fine del 1928 il Serviatti gli regalò una bella cagna lupa gravida, dicendo che gliela aveva lasciata nell'alloggio un signore che vi era capitato ed era ripartito. Soggiunse che gli ingombrava la casa e rovinava i mobili e non aveva quindi modo di tenerla, così che per fargli un favore il calzolaio la prese, portandola nella bottega dove aveva un pezzetto di orto annesso. Lasciandogli la cagna lupa il Serviatti dichiarava che avrebbe pensato lui al mantenimento dei cuccioli che sarebbero nati. Però, dopo quattro o cinque giorni, essendo la cagna feroce ed anche perchè la moglie e la figlia del Montecchi non ne erano contente, la bestia venne restituita al Serviatti il quale la offrì all'agente di pubblica sicurezza Foresti, attuale custode dell'Accademia lunigianese di scienze, il quale però non la volle. Il calzolaio, terminando il suo racconto, ha detto che la cagna la vide poco dopo randagia nella piazza St.-Bon, nei pressi della pensione del Serviatti, e poi non la vide più e non seppe più nulla al riguardo.

Il Questore ha provveduto subito a fare rintracciare il Foresti che risulta oggi fuori de La Spezia per una conferma alla già raccolta testimonianza.

Il particolare della cagna ha la sua importanza nei confronti della Bartolini. E' risultato infatti che la cagna era di proprietà della livornese Bartolini, la donna che il Serviatti intendeva sposare. Evidentemente il criminale aveva tutto l'interesse di sbarazzarsi del cane dopo aver ucciso la Bartolini.

Le indagini svolte presso l'ufficio anagrafe del comune di Livorno e di La Spezia hanno escluso che sia stata denunciata la Bartolini come deceduta, ciò che avvalora sempre più l'ipotesi che la donna sia stata uccisa appunto nel luglio del 1928.

La pensione della Bartolini, come abbiamo detto ieri, risulta non riscossa appunto a cominciare dal luglio 1928, epoca in cui la vedova dell'ispettore ferroviario Taraboschi conobbe il Serviatti entrando nella pensione «Roma». Il Serviatti aveva proposto alla donna di ottenere dal Ministero delle Finanze un esborso una volta tanto al posto del vitalizio. Con la somma ottenuta, il Serviatti intendeva ingrandire la pensione, trasformandola convenientemente in albergo.

Sembrerebbe che la Bartolini si fosse opposta, per cui il «sor Cesare» l'avrebbe uccisa dopo essersi impossessato del denaro che la Bartolini aveva con sè.

La signora Assunta Sturlese è stata stamane nuovamente interrogata. Ella ha fermamente dichiarato che la donna le aveva detto in tutta confidenza che si sarebbe sposata a tale Cesare Serviatti, proprietario di albergo a La Spezia. La Bartolini quasi con timore pregò vivamente la Sturlese di non dire nulla a nessuno, poichè il Serviatti le aveva tassativamente vietato di parlare della cosa. Il criminale, avendo indubbiamente già progettato il colpo, teneva a mantenere nascosta la relazione come ha fatto recentemente, quando è venuto a La Spezia con la Gorietti. Vuole la fatalità che la pensione gestita dal Serviatti fosse proprio nella stessa via Genova 11, a nemmeno duecento metri di distanza dal caseggiato dove il Serviatti uccise l'infelice Paola Gorietti. Il [illegible] Belforte ha dichiarato che il Serviatti è un tipo violento, dotato di forza non comune. Quando alla fine del 1928 lasciò la pensione Roma per fare ritorno alla Capitale, aiutò i facchini a caricare il mobilio sul carro e dimostrò in quella circostanza una grande forza.

Apprendiamo che durante il tempo che egli fu nella pensione di via Genova 11 si impose per far sloggiare dal portone una rivendita di giornali, dato che ciò costituiva un pericolo per la sua losca e malvagia attività. Egli aveva cura di non far vedere le donne che malauguratamente cadevano nella sua diabolica rete.

Il questore ha ieri sentito il signor Di Paolo Nicola, che era il proprietario dello stabile di via Genova 11, al tempo in cui il Serviatti gestiva la pensione. Egli ha dichiarato che il Serviatti dopo lo sfratto ebbe con lui una vertenza e poichè era di carattere impulsivo e violento lo minacciò di morte con un'accetta. Il Di Paolo, prendendo possesso dell'appartamento, lo trovò in disordine e con i muri ed i pavimenti in cattivo stato, tanto che ci vollero una quindicina di giorni per rimetterlo in ordine.

E' stato interrogato anche tale Fortunato Antonio fu Pietro, il quale ricorda perfettamente di aver veduto nell'estate del 1928 il Serviatti passare spesse volte davanti al bar Calcagno e Mosso in piazza Saint-Bon di fronte alla pensione, con una signora di piccola statura bionda oltre i quarant'anni, i cui connotati corrispondono a quelli della Bartolini.

Come è noto, il Serviatti ha un dito amputato. Mentre egli ebbe a dichiarare di aver subìto un infortunio nel sistema dei fili elettrici nella pensione «Roma», sembra invece accertato che il ferimento venne causato nel sezionare la sua vittima: la Bartolini. Infatti non risulta che in quel giorno l'assassino sia andato all'ospedale o al posto di pronto soccorso per la medicazione, ma soltanto qualche mese dopo, e cioè nel mese di dicembre del 1928, quando l'infezione si manifestò inesorabile, egli si decise a recarsi all'ospedale dove il dito gli venne amputato. Questa circostanza sta a dimostrare che il Serviatti non voleva affidarsi a nessun posto di sanità per il timore di essere costretto a declinare le sue generalità.

Le catastrofiche inondazioni nel meridione della Francia

I treni non possono transitare - Danni per diecine di milioni di franchi - Il pericolo degli abitanti

(Servizio speciale radio de «La Stampa»)
Parigi, 23 sera.

Le inondazioni nella regione meridionale della Francia assumono sempre più il carattere di una catastrofe. Ogni mezzo di comunicazione è inutilizzabile attraverso tutta la zona compresa fra Perpignano e Montpellier. Fino a ieri, bene o male, qualche treno attrezzato con materiali di soccorso si era riusciti a far circolare, ma oggi anche la linea ferroviaria è, per lunghissimi tratti, allagata. Le acque hanno raggiunto un livello tale che toccano i «forni» delle locomotive.

Quanto a utilizzare trasporti automobilistici non c'è nemmeno da pensare. Infatti non solo il livello delle acque impedirebbe il funzionamento dei motori, ma, dove le acque sono più basse, è certo che il fondo stradale ha subìto danni tali per cui il transitare è enormemente pericoloso.

I danni materiali salgono a decine di milioni di franchi: fortunatamente la perdita di vite umane è, per quanto è possibile controllare, relativamente piccola grazie al fatto che la catastrofe si è verificata con caratteristiche progressive ed ha dato perciò modo agli abitanti di porsi in salvo a tempo.

Tuttavia sono ancora molti gli abitanti che non hanno voluto lasciare le loro case quando queste sono state raggiunte dal flagello. Essi, sperando che le acque si fossero ritirate, si sono bloccati nei piani superiori cercando di mettere in salvo quanta più roba fosse possibile. Ma le acque hanno cominciato a crescere spietatamente: gli assediati — veri naufraghi — hanno dovuto salire sui tetti e di là eventolando panni di giorno e accendendo dei fuochi la notte, devono chiedere soccorso.

Per vero questi sono stati organizzati con energia e con un'efficienza ammirevoli. I soldati del genio e quelli delle altre armi si prodigano nei tentativi di portare in salvo al più presto non solo le persone ma anche, finchè è possibile, bestiame, scorte di viveri, arnesi da lavoro.

Ma da ieri sera la situazione si è fatta più grave data l'impossibilità di muovere rapidamente verso la zona allagata i convogli sui quali venivano trasportati, mano a mano per momento dove più urgevano, pontoni, zattere e altro materiale di salvataggio.

29 persone morte fra le fiamme in un quartiere di Tokio

Tokio, 23 sera.

Ventinove persone fra cui quindici bambini, sono perite fra le fiamme in seguito ad un disastroso incendio sviluppatosi nel quartiere popolare di Fukagawa. Le fiamme si sono propagate con grandissima rapidità distruggendo una ventina di case. Mancano notizie di una trentina di persone e si teme perciò che il numero delle vittime sia maggiore di quello finora accertato. Molti sono i feriti e diversi di essi versano in grave stato.

Arriva Natale: i bimbi trepidano nell'attesa, mentre le mamme adornano i rituali alberelli che domani si incurveranno sotto il peso dei doni.

Il Capo del Governo riceve il presidente della Croce Rossa

Roma, 23 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il senatore Cremonesi presidente della Croce Rossa Italiana il quale assumerà con il primo gennaio prossimo il servizio di profilassi antimalarica nell'Agro Pontino. Tutta l'organizzazione sarà convenientemente attrezzata a questo scopo per garantire la salute soprattutto degli operai temporaneamente addetti ai lavori e alle nuove case coloniche nelle zone in corso di bonifica.

L'Ambasciatore Vannutelli Rey festeggiato ad Anversa

Anversa, 23 sera.

Invitato dal borgomastro di Anversa, l'Ambasciatore d'Italia, conte Vannutelli Rey, ha visitato la città ed è stato ricevuto ufficialmente in Municipio. Prima di recarsi al Municipio l'Ambasciatore, accompagnato dal Console generale onorevole Zimolo, e dall'Addetto Navale, capitano di vascello Fumagalli, ha deposto due corone sui monumenti ai Caduti ed ai Marinai. Dopo la visita, il Municipio ha offerto a bordo del battello municipale, una colazione in onore dell'Ambasciatore. Vi hanno partecipato varie personalità cittadine. Sono stati scambiati cordiali brindisi.

In serata il conte Vannutelli Rey ha partecipato ad un banchetto offertogli dalla colonia italiana. L'Ambasciatore, il Console ed il Segretario del Fascio hanno pronunciato applauditi discorsi inneggiando all'Italia, al Re ed al Duce.

L'Ambasciatore ha quindi presenziato ad una rappresentazione organizzata dalla colonia italiana cui hanno assistito un folto pubblico ed alte autorità cittadine. Col concorso della Società reale drammatica è stato rappresentato *Scampolo* di Dario Niccodemi. All'ingresso dell'ambasciatore nella sala la musica ha suonato la Marcia Reale, Giovinezza e la Brabançonne.

La morte del senatore Di Stefano

Palermo, 23 sera.

E' morto stanotte il senatore Giuseppe Di Stefano Napolitani.

Le romanzesche vicende dello spione austriaco col. Redl

Vienna, 23 sera.

Sul famoso caso di spionaggio che ebbe a protagonista nel 1913 il capo dello stesso ufficio di spionaggio austro-ungarico colonnello Redl nell'anteguerra e nel dopoguerra si sono avute numerose rivelazioni. Ma ecco nel corso di pochi giorni venire alla luce a Budapest e a Praga nuovi particolari.

A Budapest il feld-maresciallo Urbanski, che fu un collega del Redl, e che sul suo conto non nutrì mai nessun dubbio, ha narrato in una conferenza sullo spionaggio tenuta al circolo degli ufficiali che quando il Redl fu smascherato risultò essere egli diventato delinquente a motivo di certe inconfessabili tendenze. Interrogato, il Redl confessò tutto: quindi, rivoltosi a Urbanski, disse: «Io sono la vittima di una terribile malattia e ho commesso un atto indegno. Mi lascino morire con onore».

Gli fu allora data una rivoltella e nel corso della notte Redl si uccise. Urbanski deplora che questo favoreggiamento del suicidio del Redl gli sia stato più tardi rimproverato tanto che lui ne ha sofferto nella carriera. Ma il caso del colonnello Redl rientra anche nella storia del calcio. Suicidatosi Redl, la polizia di Praga (dove il colonnello risiedeva) ebbe ordine di procedere a una perquisizione domiciliare. L'appartamento del colonnello era chiuso: bisognò chiamare un fabbro, un certo Wagner, terzino della società «Sturm» che proprio in quel giorno aveva una partita. Arrivando con ritardo sul campo Wagner si prese una lavata di capo dal capitano della squadra e per giustificarsi raccontò tutto. Il capitano era un giornalista: Egon Erwin Kisch che, intuita l'importanza della notizia, la pubblicò la sera stessa nella *Bohemia* dalla quale poi la presero i giornali austriaci e del mondo intero. Così il fatto non potè essere messo a tacere. Orbene, la società calcistica «Sturm» si è sciolta giusto ieri, dopo 34 anni di esistenza.

Due milioni di marchi in cauzione per la libertà dei Bergmann

Berlino, 23 sera.

Si ricorderà la grande impressione suscitata in tutta la Germania e nei maggiori centri finanziari del mondo, dall'arresto avvenuto giorni addietro dei due fratelli Carlo e Sigismondo Bergmann, proprietari della omonima fabbrica di sigarette. L'arresto fu originato da frodi in danno dell'Erario valutate a decine di milioni di marchi. Oggi i due Bergmann sono stati posti in libertà provvisoria contro una cauzione di un milione di marchi per ciascuno.

TORINO DI GIORNO

Spropositi su Torino

Riuscirebbe quanto mai interessante e curioso uno studio, che ancora non credo sia stato fatto, sulle scempiaggini e gli errori che si sono compiuti (e si compiono) a proposito di Torino e dei torinesi; e, più in genere, del Piemonte e dei piemontesi.

Non parlo, beninteso, delle antiche leggende sorte dall'ignoranza popolare; perchè questa, se sarebbe oggi inescusabile, era scusabilissima, in altri tempi; e poi, quelle leggende, anche quando sono esagerate, hanno ancora un che di ingenuo e di pittoresco, come i racconti delle fate. Nulla è meno attendibile della tradizione secondo la quale Ovidio, avviato verso l'esilio avrebbe sostato a Torino e soggiornato nelle torri di Porta Palatina (il poeta sulmonese sarebbe stato davvero forte in geografia se per andare da Roma a Tomi, che è in Crimea, fosse passato per Torino!); ma la storiella, nella sua bonaria goffaggine (nata forse dall'aver confuso il nome di Ovidio con quello di un Wido o Guido, che fu Vescovo di Torino fra il 1039 e il 1046, e potè [illegible] aver cercato rifugio qualche tempo nelle torri) non offende, anzi è, direi quasi, simpatica.

Passiamo sopra anche alle frottole di certi storici del buon tempo antico, come quella del mitico re egizio, Eridano, che avrebbe fondato la nostra città esattamente [illegible] anni prima dell'Era volgare, e che in una magnifica acquaforte del Tasniere, si vede raffigurato tenendo fra le mani il piano regolatore di Torino quale fu stabilito da Carlo Emanuele II nel 1673 — dal che si vede che quel bravo re aveva uno spirito profetico strabiliante! Queste puerilità possono mettersi al livello della mitologia; e di esse non parlo.

Ma parlo di certi spropositi che si leggono nelle memorie e nei diarii dei viaggiatori, nei libri, nei giornali, persino in guide che passano per autorevoli; spropositi che con un po' di buon senso e di attenzione si potevano evitare, e che riescono perciò incomprensibili. Ecco qualche esempio:

Una delle non molte cose buone fatte a Torino dal governo napoleonico fu, com'è noto, la costruzione del bellissimo ponte di pietra sul Po, in sostituzione di quella storica e traballante baracca fabbricata nel 1417, parte in muratura, parte in legno, di cui un noto quadro del Bellotto ci ha conservato la curiosa immagine. La prima pietra del nuovo ponte fu posta, con grande solennità, dal principe Camillo Borghese il 22 novembre 1810; era un grosso blocco di granito, entro al quale fu racchiuso un cofanetto di cedro contenente, fra l'altro, settantanove medaglie celebranti episodi della storia napoleonica, e dieci monete di conio imperiale; il blocco fu poi calato nelle fondazioni di una delle pile e, naturalmente, vi è tuttora.

Ma quel ponte urtava i nervi di certi conservatori inaciditi, ai quali dispiaceva tutto ciò che era nuovo, buono o cattivo che fosse; e dopo la restaurazione del 1814 vi furono parecchi di essi, e fra gli altri quel tal cavalier Bellosio di cui parla Brofferio nelle sue memorie, che proposero seriamente di demolire il ponte sanculotto, il ponte giacobino che disonorava la monarchia. Chi lo salvò fu il buon Re Vittorio Emanuele I che argutamente osservò: *un ponte è destinato a starci sotto i piedi, e se è giacobino tanto meglio, lo calpesteremo più volentieri.*

[illegible], lady Morgan che fu a Torino pochi anni dopo, cioè nel 1819, e che aveva sentito raccontare quella storia, rifacendola a modo suo dice che il Re aveva ordinato di estrarre dalle fondamenta del ponte quelle tali monete e medaglie che vi erano state immurate quando fu posta la prima pietra. Come una simile estirpazione fosse possibile giudichi il lettore; per conto mio vorrei sapere per quale processo nella mente di quella gran dama, che pure non mancava di intelligenza, abbia potuto formarsi una stranezza di questo calibro.

Vero è che Milady aveva già preso un'altra cantonata prima di arrivare nella nostra città: passando per Rivoli, e confondendo la simpatica cittadina piemontese col villaggio veronese celebre per la vittoria riportata da Bonaparte sugli austriaci il 14 gennaio 1797, scrisse che nelle vicinanze di Torino si vedevano ancora le tracce di quella battaglia! Errore non dissimile da quello di un ex-deputato che, al tempo della guerra di Libia, scambiava Tripoli di Soria con Tripoli di Barberia.

Vuole una tradizione che Vittorio Amedeo II, salito a Superga col Principe Eugenio la mattina del 2 settembre 1706, facesse voto di erigere lassù un santuario alla Vergine se riusciva a liberar Torino dall'assedio. Pare che veramente la cosa sia un po' diversa, che il voto (se pure ci fu un vero voto), sia stato fatto, in luglio o nell'agosto, a Bibiana, e in forma meno precisa; ma il fatto è che il meraviglioso tempio di Superga fu costruito da quel grande Sovrano in ringraziamento della vittoria e in adempimento di una promessa; e se la tradizione ha aggiunto dei fronzoli, non ha in sostanza gran che alterato il vero. Udite ora che cosa diventa la storia di quel voto nell'*Hermite en Italie*, libro di viaggio del signor de Jouy, dell'Accademia francese. Traduco letteralmente:

«Un'immagine della Vergine, collocata su quest'altura, era in grande venerazione nel paese. Al principio del secolo decimottavo, Torino fu assediata dai francesi: il Re allora regnante, Carlo III, fece voto di erigere una magnifica chiesa, dedicata alla Madre del Salvatore, se i francesi avessero tolto l'assedio, ed essi lo tolsero... », ecc.

E' veramente difficile accumulare in più breve spazio tanti spropositi: il Piemonte allora non aveva un Re, ma un Duca; Carlo III duca di Savoja non poteva fare dei voti nel 1706 perchè era già morto fin dal 1553; un Re con tal nome in Casa Savoja non è mai esistito, e quanto a Carlo Emanuele III, Re di Sardegna dal 1730 al 1773, che inaugurò la basilica di Superga, egli nel 1706 aveva cinque anni, e non solo non regnava, ma non era neppure principe ereditario, essendo ancora in vita il fratello primogenito Vittorio Amedeo Filippo, e non potè trovarsi durante l'assedio a Superga, perchè sua madre si era rifugiata coi figli a Genova.

Viva la precisione storica dell'Accademia francese!

I militi confinari, i loro rifugi e le loro gesta d'eroismo

SENTINELLE DELLE ALPI

Fin dal 1927, la Milizia si è assunto l'incarico della vigilanza della zona di frontiera. Chi oggi si reca in escursione sulle nostre montagne si imbatte sempre in pattuglie di militi confinari, riconoscibili dalla camicia nera, che nel resto essi sono vestiti di panno grigio-verde e portano il cappello come i nostri gloriosi alpini. Quasi tutti i confinari vivono nelle nostre montagne dalla data della istituzione del corpo e molti di essi rinunciano alle annuali licenze per non abbandonare, sia pure per pochi giorni, il suolo cui si sono consacrati. Il milite di frontiera ha talmente sviluppato il senso del dovere da giudicare quasi un tradimento il sottrarsi, per qualsiasi cagione, al servizio cui è adibito.

Ora, non tutti, ma la maggior parte dei posti avanzati di milizia confinaria, hanno le proprie caserme-rifugi; alcune scavate nella roccia, altre sui cocuzzoli dei monti, come nidi di aquila.

La dedica ai Martiri

In provincia di Torino sono stati ultimati ben 28 rifugi, quasi tutti dedicati a martiri fascisti: Delpiano, Drusda, Porcù, Doglia, Odone, Campiglio, Pini, Scaraglio, Rossini, Maramotti, Ferrini, Milano, Coppa, Demichelis, Martinotti, Scimula.

Di detti rifugi 18 sono nelle Valli del Pellice e della Germanasca, gli altri in quelle di Susa e Lanzo.

Nei primi anni [illegible] un inadatto telo da tenda [illegible] E gli uomini vivevano in alta montagna in tali condizioni di disagio per giorni e giorni, cibandosi di carne in scatola e pane raffermo.

Poi man mano cominciarono a sorgere i primi rifugi. Dapprima uno scavo dentro la montagna nei pressi ove svolgevasi il servizio servì con qualche adattamento a riparare i militi dalle intemperie. In seguito il piccone adoperato dagli stessi militi, nelle ore di riposo, provvide a rendere più capace la buca o a scavare nelle adiacenze le fondamenta per la costruzione di muri.

Una gara magnifica iniziatasi fin d'allora tra i militi ed assecondata, favorita anzi, da diverse imprese edili dei paesi alpini, fece nascere le prime caserme della milizia confinaria. La prima di esse sorse nella valle di Pinerolo, e ne fu ideatore ed esecutore quel comandante di manipolo, cav. Bonutti, che proseguendo nell'opera intrapresa, può oggi vantarsi di avere sistemato convenientemente i militi.

Non si creda però che il confinario una volta al coperto sia divenuto neghittoso: al contrario egli continua a perlustrare la montagna notte e giorno ricorrendo al rifugio soltanto per l'indispensabile riposo.

I rifugi costruiti con pietre ricavate dalla roccia e cemento offerto dalle imprese, non sono costati nulla all'Erario, chè i confinari si sono improvvisati chi muratore, chi fabbro, chi falegname, eccetera.

Sul frontale di ciascuna casermarifugio, spicca il Fascio littorio, e sul tetto sventola il tricolore. Il confinario riguarda a questi simboli della Patria con gioia indefinibile, e nella sua semplicità di fanciullo dal cuore di leone contempla la volta celeste nelle sere limpide e cristalline specchiandovisi il suo orgoglio e la sua fede.

Fra le tante prove di abnegazione offerte dai confinari ne citiamo alcune, le più recenti, apprese dalla viva voce degli alpigiani della valle di Balme.

La sera del 18 settembre scorso, due militi di servizio nei pressi del rifugio Gastaldi, uditi i richiami di alcuni alpinisti che a causa dell'oscurità si trovavano immobilizzati sulle pendici della Bessanese, si affrettarono a marciare in quella direzione per apportare il loro soccorso. Ma fatti alcuni passi, uno dei militi rapidamente si diresse al Rifugio Gastaldi per avvertire di quanto accadeva il capitano Pollino, del terzo Reggimento Alpini, direttore del corpo alpinistico di addestramento che ha ivi sede, mentre il compagno, il milite Maglione Giuseppe, continuava da solo la marcia, portandosi con grandi difficoltà, attraverso un ghiacciaio e un ripidissimo nevaio presso gli alpinisti cui apprestava senza indugio i primi soccorsi.

Atti di coraggio

L'atto coraggioso compiuto dal Maglione è stato molto apprezzato dagli ufficiali degli alpini giunti sul posto poco dopo, ma più specialmente lo è stato dagli alpinisti, uno dei quali, l'ing. Giorgio Margary, residente in Torino, esprimeva la sua gratitudine inviando una lettera al Comando del Manipolo di confine di Lanzo, in cui fra l'altro diceva che l'atto compiuto dalla camicia nera Maglione denota grande generosità di animo, congiunta ad abilità e resistenza alpinistica non comune, nonchè ad encomiabile intelligenza, poichè, guidato dalla sola voce dei pericolanti, seppe con grande precisione portar loro soccorso.

Un premio in denaro, che la camicia nera Maglione, ha dovuto, in seguito a molte insistenze, accettare dagli scampati, è stato per suo volere destinato alla cassa per l'Assistenza invernale.

Due giorni dopo, la mattina del 20, i confinari di servizio nella stessa vallata dovevano accorrere per una sciagura alpinistica. Due turisti, mentre tentavano di raggiungere la vetta della Bessanese per la parete nord-est provocavano la caduta di un grosso masso che tagliando la corda cui erano legati in cordata, faceva precipitare uno di essi, l'ing. Calisse Sergio di Milano, da un'altezza di circa ottanta metri in fondo ad un canalone dove, per la frattura del cranio il disgraziato alpinista rimaneva cadavere.

Invocati dal superstite, accorrevano prontamente sul posto le camicie nere Maglione Giovanni, lo stesso prima citato, e Baronio Francesco, e subito dopo altre Camicie nere del posto fisso Gastaldi si univano a loro. Con l'aiuto della guida alpina Vulpot, i militi provvedevano a rimuovere la salma del povero Ing. Calisse, dopo avere dato avviso alle autorità competenti.

Anche in questa circostanza il contegno dei confinari è stato encomiabile. Essi hanno saputo sfidare pericoli e disagi, usare forza e coraggio per recare la loro valida cooperazione nell'adempimento di un dovere di umanità.

Sono detti *Durissimi* hanno per motto *Non mollare*: ma come ogni italiano essi hanno cuore e anima sensibili alle altrui sventure.

M. V.

S. E. l'Arcivescovo fra i beneficati della «Cucina Malati Poveri»

Oltre seicento indigenti si sono radunati questa mattina in Corso Palestro alla «Cucina Malati Poveri». Nella stessa sala che ancor pochi giorni or sono era stata mutata in teatro per uno spettacolo di beneficenza, S. E. l'Arcivescovo mons. Maurilio Fossati ha distribuito con le sue stesse mani, dalle 11 alle 12 doni di natale ai beneficati della Pia Opera. Una lenta, interminabile, pietosissima sfilata di infelici: madri con bimbi in collo, o per mano, uomini e donne di tutte le età, alcuni i cui mali rivelano ancora una non troppo lontana agiatezza, altri che la miseria ha segnato definitivamente col suo indelebile marchio... Fra gli altri vi è anche un cieco col suo cane. Ognuno di questi disgraziati ha ricevuto dall'Arcivescovo, a cui tanto sta a cuore la Cucina Malati Poveri, e dalle dame del Comitato, fra cui A- [illegible] i più bei nomi dell'aristocrazia piemontese, le derrate che compongono il pacco natalizio. In esso vi sono fra l'altro 6 uova e un litro di latte: poichè si tratta di soccorrere dei malati. Il Presule ha aggiunto la sua paterna benedizione agli infelici che ha confortato con elevate parole. Era presente il Presidente della O. P. Cucina Malati Poveri conte Salvadori di Wiesenhoff e con tutte le dame di turno la presidente e consigliera delegata signora Amalia Flora-Cravero.

Continua intanto nel negozio delle sorelle Gori in via Roma, la vendita dei panettoni a favore della «Pia Opera Cucina Malati Poveri». Ieri la vendita ha dato buoni frutti e ciò lascia sperare che anche oggi e domani buone persone non mancheranno, che dovendo acquistare il panettone natalizio, vorranno dare la preferenza a quello posto in vendita dalle dame della Cucina Malati Poveri.

Il nuovo palazzo della Cassa di Risparmio, già descritto in cronaca da «La Stampa».

Appello del Consiglio di Patronato per l'assistenza ai liberati dal carcere

Il Consiglio di Patronato per l'assistenza ai liberati dal carcere, costituito a norma di legge presso il Tribunale di Torino, si appresta a realizzare quanto suggerisce per il raggiungimento effettivo del suo nobile e difficile compito la circolare ministeriale N. 2285 del 30 maggio 1932-X, e cioè «l'organizzazione in forma autonoma di alcune lavorazioni semplici alle quali i liberati potranno essere addetti provvisoriamente sino a quando cioè non sarà possibile collocarli in lavorazioni private».

Ma è facile comprendere come per molte ragioni l'esercizio di tali speciali opifici debba risultare — specie nel periodo attuale — notevolmente passivo; e poichè è palese che i mezzi finanziari indispensabili al finanziamento ed al funzionamento della statuita opera di assistenza non possono che in parte minima essere forniti dalla cassa delle ammende prevista in legge, occorre che la integrazione, o per dir meglio la costituzione del capitale iniziale e dei fondi per l'esercizio, sia affidata al liberale contributo di istituti, di Enti industriali, di privati cittadini.

Il Sostituto Procuratore Generale di Cassazione e Presidente del Consiglio di Patronato S. E. l'avv. Delfino Mafola, rivolge quindi un caldo appello alla cittadinanza per invitare chi può a dare il suo tangibile appoggio alla suddetta opera di risanamento sociale. L'illustre giurista confida che «La Città di Torino, acclamata e segnalata come prima tra le prime nelle opere assistenziali, la Provincia di Torino, che in tali poderose iniziative ha pure sempre preso dal Capoluogo esempio e norma, non vorranno dimostrarsi sorde alla chiamata, e vorranno dare con munificenza il loro concorso che — leggesi nella citata circolare ministeriale — deve essere considerato come un dovere sociale diretto alla realizzazione di un'attività di prevenzione che si inserisce in tutto il grandioso movimento che va risanando moralmente il nostro paese».

Le offerte potranno essere versate direttamente all'Ufficio dei Conti correnti postali di Torino N. 2-13523, oppure al Segretario del Consiglio di Patronato presso la Regia Procura di Torino, sig. Giuseppe Cugnasco.

Concorso a borse di studio per ingegneria aeronautica

Il Ministero dell'Aeronautica notifica, sulla *Gazzetta Ufficiale* del 18 dicembre, il concorso per titoli già preannunciato, a sei borse di studio di lire 6.000 (seimila) ciascuna per aspiranti alla laurea di dottore in ingegneria aeronautica presso le Scuole di Ingegneria di Roma e di Torino nell'anno di studio 1932-33. A ciascuna di dette Scuole sono assegnate tre borse.

Possono concorrervi i cittadini italiani che abbiano già conseguito la laurea in ingegneria in qualunque Scuola del Regno non anteriormente al 1.o luglio 1927. Le domande, redatte su carta bollata da L. 5, dovranno pervenire — non più tardi del 5 gennaio 1933 — al Ministero dell'Aeronautica (Direzione Superiore Studi ed Esperienze). Per informazioni rivolgersi alla R. Scuola d'Ingegneria.

Propaganda sportiva nelle scuole

Ieri mattina nell'aula magna del R. Liceo Massimo d'Azeglio si è tenuta una riunione di propaganda sportiva, facente parte del piano propagandistico che l'attiva sezione sportiva del Guf di Torino sta svolgendo in seno ai vari istituti medi torinesi. Il goliardo Filogamo ha parlato lungamente dell'organizzazione e dell'attività sportiva del Guf, soffermandosi soprattutto sugli imminenti campionati piemontesi di sci e sui Littoriali della neve.

I doni della «Stampa»

La distribuzione avverrà domattina alle 9,30

Domattina alle 9,30, nei locali della scuola «Principessa Laetitia», avrà inizio la distribuzione dei cestini natalizi che La Stampa offre a duemila famiglie torinesi scelte dall'Ente opere assistenziali fra le più bisognose della città.

Alle autorità cittadine, e benefiche persone ben note per essere sempre fra i primi in ogni buona impresa di assistenza ai bisognosi, testimonieranno con la loro presenza e con l'affettuosa cordialità con cui andranno incontro ai duemila capi famiglia prescelti, la simpatia e la fraternità dei torinesi verso quanti non invano hanno fede nel cuore sensibile e generoso della nostra Città.

La mostra del pittore Gheduzzi

Nella Sala d'Arte Guglielmi, in piazza Castello, è aperta la Mostra postuma delle opere del pittore Ugo Gheduzzi, che per tanti anni fu scenografo del nostro Regio. Il Gheduzzi ha avuto una notevole attività anche come paesista e i suoi paesaggi di Val d'Aosta, Val di Susa e della Valtroglia (Lago Maggiore) rivelano le pregevoli doti di questo artista. Alcuni interni e studi di fiori completano la mostra visitata da un numeroso pubblico.

Quando scende la notte...

il buon vecchio Natale incomincia il suo lungo giro per ascoltare i desideri dei piccoli... e dei grandi. Ma ormai la sua radicata esperienza gli ha consigliato l'organizzazione scientifica del suo lavoro. Le piccole aspirazioni dei bimbi ed i desideri pratici delle mamme oggi sa dove indirizzarli. Egli possiede due succursali che funzionano ottimamente e che si incaricano di sbrigare il lavoro che a lui, ormai troppo vecchio, peserebbe troppo. Inutile dire che le succursali del vecchio Natale sono i reparti dell'Alleanza Cooperativa Torinese di via Madama Cristina ang. via G. Giacosa e via S. Francesco d'Assisi 11, di oggetti casalinghi e di giocattoli.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia della Commedia). — Ore 21,15: «Roxy» di Barry Conners.
CHIARELLA (Compagnia Inglese «The English Players»). — Ore 21,15: «Pigmalione» di Bernard Shaw.
BALBO (Compagnia di M. Casaleggio). — Ore 21,15: «Una storia di Seicless» di Giovanni Drovetti (Gonetti). Novità.
ROSSINI (Comp. «La Stabile di Torino»). — Ore 21,15: «Non farmi ridere» di Giovanni Corvetto.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Riposo.
VITTORIO EMANUELE: ore 21,15: «I Fratellini» e la loro Compagnia d'arte varia.
MAFFEI: 21,15: Ultime giorno Riv. di Ripp: «Nulla, sfuggirà» a prezzi popolari.
MOSTRA «AMICI DELL'ARTE» AL VALENTINO dalle ore 9,30 alle 12 e dalle ore 14 alle 18.
IL FARO (via Pietro Micca, 14). — 10-12; 14-19,30: Mostra di quadri e xilografie del pittore Parchetta. Mostra delle strenne natalizie. Mostra turistica del Sestriere. Ingresso libero.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI. — Esposizione vendita Calendari a beneficio dell'Associazione di Previdenza per gli Artisti. — Aperta tutti i giorni dalle ore 16 alle 18,30; lunedì, mercoledì, venerdì, anche dalle 21 alle 23.

I divertimenti

Al Teatro VITTORIO EMANUELE

Stasera, venerdì, si inizia la tournée dei celebri comici

FRATELLINI

Paolo, Francesco, Alberto con la loro Compagnia di Arte varia.
Numeri di attrazione mondiale.

POLITEAMA CHIARELLA

Da domani, sabato, alle ore 21,15

CHEFALO

il grande mistificatore del secolo, coadiuvato dalla sua famosa Compagnia di lillipuziani e da un gigante.

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «Paradiso» film Cines, Sandra Ravel, Nino Besozzi, Lamberto Picasso.
VITTORIA: Contessa di Montecristo, Helm.
ITALA: «Il sentiero del peccato». Cortez.
SPLENDOR: La telefonista. Poltrone L. 3.
IDEAL: «L'ultimo Lord» e Crick e Crock.
ALPI: «L'armata azzurra» di G. Righelli.
STATUTO: «Cinque a zero». Angelo Musco.
BORSA: «Il figlio dell'India». R. Novarro.
PRINCIPE: Uomini che mascalzoni! e Var.
SAVOIA: Casetta sulla spiaggia. Gaynor.
TORINESE: La telefonista. Sergio Tofano.
AMBROSIO: Il dono del mattino. L. 3, 4 e 6.

E. I. A. R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19-19,25: Concerto variato — 19,25: Com. della Società Geografica — 19,30: Dischi — 20,15: Trasmissione da Vienna del Concerto della grande orchestra Sinfonica di Vienna, diretta dal maestro Leopoldo Reichwein col concorso del violinista Vasa Prihoda (musiche di Mozart e di Mendelssohn) — 21,30: Concerto sinfonico diretto dal maestro Giuseppe Baroni (musiche di Haydn, Beethoven, Svendsen e Wagner).

Solitudine

E' a Bracken che li aveva visti la prima volta, mentre, martoriato da un terribile dolore, era fuggito da Parigi per cercare, in una corsa senza soste attraverso le contrade del Belgio, dell'Olanda e del Lussemburgo, un po' di oblio, se non di conforto.

Mezzogiorno era suonato e, in attesa della partenza del traghetto che doveva trasbordarlo a Zelande, era entrato in un piccolo ristorante situato a pochi passi dal luogo d'imbarco. La cameriera, una ragazzona lenta, biondastra, con un innocente e perenne sorriso sulle grosse labbra, non metteva alcuna sollecitudine a servirlo; ma poichè l'ora della partenza si approssimava, egli reclamò con una certa vivacità, usando un pressochè incomprensibile miscuglio di tedesco e di inglese, almeno del pane e dei gamberetti. Gli portarono, allora, di quelle larghe fette di pane bianco, dalla soffice mollica, che si serve in Olanda e un bel cesto di gamberetti.

Essi sedevano a una tavola vicina. Piuttosto anziani, senza bellezza e senza distinzione, avevano sul viso, evidenti, i segni di una viva inquietudine che li rendeva, insieme, interessanti e simpatici. L'uomo, di circa sessant'anni, era piccolo e tarchiato. L'ombra delle sue sopracciglia assai folte, metteva in risalto la luce dei suoi occhi nerissimi; i baffi, tagliati a spazzola, davano alla bocca una espressione di testarda energia. Di poco più giovane, la donna, dal corpo molle e tondo, aveva degli occhi azzurri e dolci, velati da una profonda tristezza.

Non fu in grado di assegnare loro una nazionalità. Ma, poco dopo, l'uomo, avvicinatosi al suo tavolo, gli rivolse la parola in perfetto francese:

— Volete permetterci, signore, di dividere con voi questi gamberetti? Non c'è modo di farsi servire in questa bettola. Non vorremmo mancare l'imbarco...

Null'altro, per quel giorno, che pochi convenevoli. Allo sbarco dal traghetto, li vide salire su una splendida automobile; poi li perdette di vista. Il giorno dopo, trovandosi a Veere, piccolo porto zelandese, intimo e calmo, li vide mentre stavano contemplando una nidiata di piccoli figli di pescatori. L'uomo li guardava quasi rapito; la donna, li fissava con i suoi occhi dolci, poi guardava il marito, per riprendere quindi la contemplazione del vivace e pittoresco gruppo. E l'indefinibile malinconia del sorriso che tendeva le sue labbra rispecchiava un'anima che insieme dispensava pietà e sollecitava perdono.

Qualche giorno dopo si trovava a Viandeu, nel Lussemburgo. Ad una giornata tropicale era succeduta una serata deliziosa ed egli passeggiava, solo col suo dolore, in cerca di refrigerio, lungo le piccole e tranquille vie del paese, quando, ancora una volta, si imbattè negli strani viaggiatori. Camminavano lenti, silenziosi; sembravano trascinare quella angosciosa stanchezza dei vagabondi che non sono poveri, stanchezza che non grava l'animo del vagabondo in cerca del pane. Non potè impedirselo e li salutò.

— Vi chiedo scusa, signori, della mia indiscrezione; ma sono parecchie volte che vi incontro nelle località che io visito e sulle strade che io percorro. Volete permettermi di presentarmi? Teodoro Bridon, industriale.

— Onorato Thevenin — rispose l'uomo, — la signora Thevenin.

— Da qualche tempo, pare, che ci rincorriamo.

— Infatti; ricordiamo di avervi visto a Bresken. Evidentemente stiamo facendo lo stesso giro.

— Viaggiate per affari?

Il signor Thevenin rimase qualche istante silenzioso; poi rispose con voce incerta:

— No, no: noi... noi...

Ebbe un'esitazione; consultò la moglie con uno sguardo, infine disse in fretta, come per togliersi da una situazione imbarazzante:

— Ecco, noi viaggiamo, così, per ammazzare il tempo.

A poco a poco, un senso di reciproca simpatia creò fra i tre una atmosfera favorevole alle confidenze e il signor Thevenin, parlando lentamente, guardando a tratti la moglie come per ottenere il suo assenso, si spiegò maggiormente:

— Sì, noi trasciniamo la nostra esistenza come un bagaglio superfluo, ingombrante, fastidioso. Ho abbandonato gli affari. La nostra fortuna sorpassa largamente i nostri bisogni. Perchè lavorare? Non abbiamo avuto figli. Per chi lavorare? Noi trascorriamo i nostri giorni viaggiando, cambiando di continuo città, atmosfera, natura. Lasciamo dietro di noi il vuoto... il vuoto: un vuoto che non riusciamo a fuggire.

Tacque; teneva la destra alzata, preparata ad accompagnare altre cose che egli voleva dire, ma che forse non sapeva dire. Poi fissò Bridon intensamente, gli afferrò il braccio e gli sussurrò:

— Noi abbiamo l'impressione di essere dei cadaveri ambulanti.

La sua compagna si affrettò ad afferrargli dolcemente la mano e, serrandola affettuosamente fra le sue, pareva volergli infondere un po' di coraggio, un barlume di speranza.

— Comprendo il vostro dolore — disse allora Bridon, — comprendo il vostro cruccio; ebbene, io voglio confidarvi il mio; chissà che non ne abbiate conforto. Io ho un figlio, un figlio unico. Per il mio unico figlio, che è bello, che è intelligente, io nutrivo una tenerezza infinita.

— Vi invidio, signore.

— Non ditelo; non c'è da invidiarmi. A causa di mio figlio io sono più infelice di voi che non ne avete mai avuti.

— E' forse gravemente ammalato?

— No; non giudicatemi pazzo se vi dico che preferirei che lo fosse. Devo aggiungere che ho ereditato dai miei antenati un senso rigidissimo dell'onestà. Un Bridon avrebbe preferito e deve preferire la morte al disonore. Io ho creduto d'aver insegnato a mio figlio questa medesima concezione della vita. Mi sono illuso. Egli mi ha inferto un colpo terribile.

Abbassò la voce, fattasi tremante, e proseguì:

— Mio figlio ha commesso un'azione indegna, miserabile; ha truffato, ed ora si trova in prigione.

— E' tutto? — e il signor Thevenin ebbe quasi un sorriso.

— Io preferirei essere morto che aver subito quest'onta.

— Ma è pur sempre vostro figlio, anche se si è macchiato d'una colpa!

— Ma quale figlio!

— Che importa? Voi avete un figlio... Comprendete voi che vuol dire? Voi avete un figlio... la sua esistenza dovrebbe esservi sufficiente.

— Ma io non posso più aver tenerezze per lui.

— Voi errate. Il vostro affetto non deve aver nulla a che vedere colla sua onorabilità. Se io avessi la fortuna di avere un figlio, la sua sola presenza colmerebbe la mia vita. Non è vero amica mia? — domandò alla sua compagna, che si limitò a sorridere.

— E' perchè non ne avete — ribattè Teodoro Bridon — che immaginate la possibilità di un tale sentimento. Voi siete come quegli uomini che pur non essendo mai stati ricchi, parlano continuamente di ricchezze. Io invece sono un ricco che ha perduto ogni sua ricchezza.

— Giustamente. Noi non abbiamo mai posseduto. Aver posseduto è come possedere ancora. Per noi, invece, è il vuoto; il vuoto nel passato, il vuoto nel presente, il terribile vuoto nell'avvenire. Col nulla, nulla si crea. Al contrario, voi avete il ricordo di ieri e quindi la speranza per il domani.

— Mio figlio ha tutto distrutto. Ormai sono più solo di voi.

— Tutto vostro figlio ha potuto distruggere, salvo una cosa, la cosa essenziale, questa: che egli è esistito, che esiste, che ha riempito il vostro cuore e la vostra esistenza; mentre la nostra è vuota...

Teodoro Bridon scosse il capo in segno di disapprovazione.

— Credetemi, signore; — insistette Thevenin — voi non conoscete il vostro bene.

— Io vi assicuro — replicò quasi indispettito Bridon — voi non comprendete la mia disgrazia...

I tre erranti si guardarono lungamente, in silenzio, desiderosi di continuare l'agitata, penosa, conversazione, e incapaci di trovar altre parole atte a esprimere convenientemente i loro angosciosi pensieri; poi, senza un saluto, macchinalmente, si separarono proseguendo ognuno la sua strada, le spalle curve sotto l'accasciante fardello del loro dolore, con nel cuore l'angosciosa stanchezza dei vagabondi che non sono poveri.

MATEI ROUSSOU.

La signora Bealey (a destra) e la signorina Thynne (a sinistra)

Le fragili meraviglie

Artifici e trucchi del cinematografo

L'inscenatura di un film, allo stato attuale della tecnica cinematografica, non potrebbe concepirsi senza l'ausilio dei trucchi, o meglio, dei dei mezzi illusionistici atti a dare la sensazione della realtà.

Noi abbiamo la visione fedele di una natura meravigliosa, proviamo l'impressione di assistere a singolari scene viventi, di vedere costruzioni grandiose, di vivere in un ambiente fantastico.

Ai primordi della cinematografia i mezzi erano limitati e la natura forniva le scene, ma col progresso dell'ultimo ventennio si è passati attraverso ad una così feconda serie di prove, che gli indirizzi si sono radicalmente cambiati. Anche il gusto del pubblico è mutato e la sua sensibilità gli fa cercare lo spettacolo più complesso, più fastoso. Non si preoccupa del trucco, quello che conta per lui è la continuità dell'interesse, l'intensità del godimento anche se procurato ad arte. Un cinematografo tedesco ebbe una idea curiosa ed originale: rimaneggiare i vecchi films! Ne conseguì un successo di ilarità senza precedenti. Perchè venti anni sono troppi per questa umanità convulsa. Una generazione! In Italia si è voluto sonorizzare Cabiria. La ricordavamo — grandioso e stupito ricordo dei nostri anni giovanili — e la abbiamo rivista con delusione. Quanto cammino! I trucchi che non avevamo rilevato allora li rileviamo ora, forse perchè più scaltriti, forse perchè l'abitudine ci aveva introdotti nei misteri delle pellicole.

Battaglie spettacolose

La pretesa dello spettatore moderno è giudiziosa. A lui non importa se un quadro sia o no preso dal vero; baderà invece all'effetto, che vuole avere intero e completo.

Il problema che guidò sulle nuove vie gli inscenatori fu essenzialmente quello di ridurre la spesa offrendo in cambio maggior materia, maggior grandiosità. Nuovi criteri permisero di superare difficoltà che in pratica sarebbero state impossibili o costosissime. Fu invece curata l'aderenza alla realtà, la fedeltà al vero. Abbiamo dovuto subirci il diluvio di films di guerra — la Grande Parata aveva fatto scuola — con riproduzioni più o meno clamorose e terrificanti di scene di battaglia: razzi, cannonate, tanks, bombe, trincee... Il buon pubblico credulone ammirò e si stupì. Corse voce che fossero films ritratti dal vero. Che, in qualcuno, qualche scena lo fosse non è da escludere, ma il complesso no. Le battaglie navali? Trucco da cima a fondo. E ciò parrà evidente dal fatto che disporre di flotte, di zone di operazioni, affondare navi a piacimento comporterebbe una tale spesa da non permetterne il tentativo. D'altra parte il successo finanziario della pellicola non basterebbe a giustificare lo spreco. Una battaglia navale è cosa che vien curata con impegno. Essa deve meravigliare, intontire, dare il senso della stupefazione. Tutto è artificiale. Può trattarsi dell'assalto ad una costa oppure di uno scontro e conseguente manovra di alto mare. Occorrerà creare l'ambiente, studiare gli episodi. (Servono all'uopo le documentazioni degli archivi della marina). Effettivamente si agisce su corazzate lillipuziane costruite con pazienza certosina in ogni loro particolare. Tutti gli accessori le attrezzature occorrenti sono rese da artisti nel genere, tutto è predisposto con cura minuziosa e scrupolosa ed infine la flotta è messa in mare.

La creazione del mare

Ecco un altro problema interessante: la creazione del mare!

Una grande vasca con ai lati le raffigurazioni eventuali della costa. Acque agitate! Produzione artificiale dell'agitazione delle onde. Ai lati gli operatori pronti alla presa colle macchine poste sul piano dell'acqua in alto per la distinzione degli effetti (superficiali ed aerei). I cannoncini, caricati con giusta e calcolata dose di polvere, vomitano fuoco e fumo. Il tutto cagliato, combinato... Ne escono, così, le battaglie storiche: Trafalgar e Zuiderzee! L'effetto è sorprendente, completo, strappa il grido di meraviglia. Il pubblico è contento, paga e se ne va soddisfatto. Il risultato è raggiunto. Ma per la sorpresa dello spettatore la tecnica cinematografica non si arresta. Talora grandiose montagne sono costruite, palazzi incantevoli edificati. Naturalmente con ossatura... di legname o giù di lì... Non è più il tempo degli scenari dipinti difettosamente, delle tavole di legno che col crollo dell'edificio cadono male e svelano il trucco. Ora a Hollywood, a Londra, a Berlino, a Roma, si riproducono persino capolavori di arte con ogni finitezza, sì da illudere e da far credere che si giri, per esempio, alle Piramidi mentre non ci si muove dal laboratorio.

Pioggia e uragani

Assistiamo — naturalmente sullo schermo — ad uragani spaventosi, gli uragani dell'Oceano infuriato, ai cicloni di lontani paesi; ira di elementi, ondate spaventose travolgenti le scogliere, piogge torrenziali, scrosci, lampi, nubi sinistramente galoppanti nel cielo fosco. Vere scene da Sabba o da tregenda. Nulla di tutto ciò. Artificio sempre. Se per girare una pellicola occorresse aspettare il bel tempo e la pioggia, ci sarebbe da star freschi! Ed è da notarsi che in tempo di uragano la luminosità ridotta ostacolerebbe la presa senza parlare di molti altri inconvenienti che fanno preferire il ricorso a mezzi artificiali.

La pioggia sarà dunque una pioggia docile... e di occasione. Da vasche poste superiormente, rette da robusti piloni, convenientemente forate, verrà giù a torrenti od a goccioline, a seconda della necessità, la pioggia. Il vento — di occasione anche quello! — imprimerà alle gocce le volute oscillazioni mentre opportune riflessioni di luci daranno la necessaria luminosità. L'ottica mette poi a disposizione della cinematografia tutti i suoi mezzi stupefacenti ed illusori. Lo sdoppiamento dei personaggi è facile. Per esempio, se in una scena uno stesso personaggio deve assumere due parti diverse, si ricorre a sovrapposizioni — con schermi per i quali non è consentita la fotografia di parte del soggetto.

La scena, girata una prima volta si rigira, ma col protagonista nella parte numero due. Le acrobazie rischiose od agghiaccianti sono scherzetti dozzinali di controfigura. Le cavalcate, i salti alla Tom Mix, le fantasie cosacche del Gilbert sono resi sempre coll'artificio della controfigura. Generalmente un fantoccio!

Molti, svariati e talvolta originali sono i trucchi ai quali si ricorre in cinematografia. Perchè il problema centrale è, e resta, ancora quello di dare parvenza di realtà alla fantasia e all'illusione.

L'illusione è la sola cosa reale della vita!...

ARISTIDE MERCATO.

Schermi

La frenesia del cinema di G. Bruckman

« I nasi sono stati creati per reggere gli occhiali, ed è per ciò che abbiamo gli occhiali »: così soleva affermare, assai gravemente, l'immortale Pangloss. E anche Harold Lloyd, un bel giorno, doveva trovarsi d'accordo con quel volterriano fratello di Monsieur de La Palisse. Fino ad allora, si era nel 1916, aveva girato, in gran parte col Sennett, un centocinquanta « comiche finali »; ma il solo attor comico che avesse una sua fama nel mondo cinematografico americano era Chaplin, anche se ancora non se ne apprezzasse la venatura di malinconia e di tristezza, e se ne seguissero soltanto i lazzi e gli sberleffi, e se ne prediligessero le scarpacce sfondate e le brache a fisarmonica, il tubino ammaccato e le civetterie del bastoncino. Il comico dello schermo doveva essere un *clown*; e anche Harold Lloyd s'acconciò ad apparire dinanzi all'obbiettivo come poteva, col volto infarinato e con vesti da pagliaccio. Ma i risultati erano modesti per non dire mediocri: occorreva la trovata ad ogni costo. Nasceva allora la foggia, del tutto americana, degli occhialoni cerchiati di tartaruga; e un paio di quegli occhiali, privati dei vetri, doveva in breve divenire un'insegna. Quei due cerchi di tartaruga, confessa lo stesso Harold, costarono non poca fatica, protessero prove e riprove. Troppo grandi avrebbero coperto le sopracciglia, troppo piccoli avrebbero nascosto o travisato lo sguardo; ma finalmente fu trovato il giusto mezzo che non potesse nuocere a quei così importanti elementi espressivi; e in breve, oltre alla soddisfazione di parecchi milioni di dollari, il candido Harold ebbe quella di sapere che in ogni parte del mondo quegli occhiali non eran più detti « all'americana », ma « alla Harold Lloyd ». Qual'è il segreto di questo attore che ha conosciuto incredibili successi di folla? E' proprio tutto in un po' di tartaruga?

Quel po' di tartaruga era riuscito a diventare un simbolo; il simbolo banale dell'americano medio che inseguiva i suoi simili in quell'apparente eldorado che fu l'America prima della batosta della crisi. Il più accanito, il più spudorato, il più coraggioso, il più incorreggibile, il più stupido, il più eroico ottimismo a ogni costo. Il candido e dinamico Harold poteva sfiorare mille pericoli, uno più tremendo dell'altro: affidarsi all'esile cornicione dell'ultimo piano d'un grattacielo come a un balcone fiorito, sfidare il più aggrovigliato traffico stradale con l'incoscienza d'un bimbo, buttarsi in una partita di *rugby*, lui inesperto, dinanzi a centomila spettatori, cadere da un aeroplano per scodellarsi in un'automobile o in un motoscafo: sempre e dovunque, dalle situazioni più assurde e disgraziate, lui ne usciva incolume e addirittura vittorioso, con un bel sorriso d'incosciente felicità. Da quelle vicende, da quel sorriso, da quegli occhiali, non poteva non scatenarsi una comicità grossa ma irrefrenabile; quelle vicende erano alimentate da un ricettario instancabile, che dosava la trovata o la frazione di trovata al millesimo: e in qualche periodo questo attore ebbe ai suoi stipendi tutto un plotone di *gagmen*, di gente che almeno teoricamente avrebbe dovuto torturarsi il cervello dal mattino alla sera per stillare qualche nuova trovata da inserire nel nuovissimo film. Il *gag* per il *gag*: ecco il metodo di Harold Lloyd; che è poi il sistema di molti altri comici dello schermo, ma da lui portato alla minuziosa e pedante perfezione di un contabile e d'un cronometrista.

Togliete ad Harold Lloyd quella frenesia del rischio apparente, quell'indiavolato susseguirsi d'avventure e di sorprese, costringete l'attore vero e proprio — che è mediocre — ad agire e a parlare, soprattutto a parlare, ed avrete *La frenesia del cinema*. Molte delle infinite risorse di parodia e di caricatura di uno stabilimento cinematografico sono state qui trascurate: per i primi due tempi il dialogato non è sorretto da eccezionali virtù espressive; nel terzo tempo Harold Lloyd, come già Buster Keaton, pensa, tardi ma ancora in tempo, che il « parlato » non fa per lui: e allora si sfoga a farcire l'ultima parte di nuove e di vecchie trovate della sua vecchia maniera, che hanno però l'innegabile merito di strappare ancora, dalla platea, qualche fragorosa risata.

m. z.

La suggestiva visione del Colle del Sestrières con i due nuovi grandi alberghi

(Foto Gherlone).

TUTTI GLI SPORT

La corsa alla conquista dei candidi campi di neve è già incominciata, appassionata e appassionante. Ogni domenica migliaia di sciatori partono da Torino, e per tutta la giornata si dànno a ritemprarsi esercizi fisici. Ormai lo sport alpino è diventato consueto a tutta la gioventù che ne ritrae vantaggi preziosi. Ecco qua (prima fotografia) una scenetta alpestre. Un gruppo di sciatori consuma la colazione al sacco, dopo le agili scivolate sulla neve. — Nella seconda fotografia, si vede una fase dei tiri alla pistola eseguiti, in montagna, dalla Milizia.

La benefica funzione dello sport

Esiste indubbiamente una profonda relazione fra la pratica degli sport e la statura dei popoli. I fisiologi e gli eugenisti sono concordi nel sostenere che certi esercizi fisici fanno aumentare la statura oltre che la muscolatura dell'individuo. Un esempio di questa funzione benefica delle discipline sportive ci viene dal Giappone. I giapponesi sono comunemente considerati uomini fisicamente inferiori, aventi una statura inferiore a quella media delle razze bianche. Ma gli atleti che l'impero del Mikado ha mandato alle Olimpiadi di Los Angeles hanno smentito in pieno il vecchio luogo comune.

Gli atleti giapponesi, anche nella statura, non hanno sfigurato affatto di fronte ai camerati delle altre nazioni. I «piccoli uomini bruni» dell'Oriente stanno dunque diventando un mito? E' un fatto che ogni nuova generazione nipponica è più alta delle precedenti, e il corso dell'aumento è così costante da indurre gli scienziati a predire che fra due generazioni i sudditi del Mikado saranno altrettanto alti quanto noi occidentali. Nessun dubbio, intanto, che la statura media dei giapponesi in questi ultimi venti anni sia aumentata di oltre un pollice. Secondo il calcolo degli esperti il guadagno medio in statura dei giovani di vent'anni che si presentano oggi alle armi è di quasi un pollice rispetto a quello del 1915.

Risalendo al passato si viene a sapere che la statura media di un giapponese adulto era 40 anni or sono poco più di 4 piedi e 4 pollici, mentre oggi essa si avvicina ai 5 piedi e 4 pollici. Il fenomeno è interessante poichè questo aumento coincide appunto con la introduzione degli sport occidentali in Giappone.

Oggi nell'impero del Sol Levante il baseball ed il tennis sono assai più diffusi dello stesso tradizionale Jiu-jitsu che da secoli viene praticato in Giappone. Le squadre di baseball delle Università di Yokohama e di Tokio sono andate in tournée anche negli Stati Uniti e non hanno esitato ad incontrare persino squadre professionistiche delle leghe maggiori con risultati veramente lusinghieri.

«Sei giorni»

La corsa internazionale dei sei giorni che viene disputata ogni dicembre al Madison Square Garden compie quest'anno il suo 41.o anno di vita. La sua storia potrà riuscire interessante.

Le origini della corsa risalgono al 1891. In quell'anno fu organizzata a New York la prima gara del genere. Nei primi anni, cioè fino al 1899, i regolamenti imponevano agli atleti di correre isolatamente e davano alla gara un limite di 142 ore. Chi riusciva, durante questo tempo, a resistere maggiormente al sonno e alla fatica coprendo il maggior percorso veniva proclamato vincitore. In tal modo la competizione diveniva per il corridore una vera fatica d'Ercole. Fu la legislatura statale del 1898 che cambiò i regolamenti della corsa ritenendola, così com'era, troppo crudele o troppo nociva all'organismo umano. Si stabilì che ogni concorrente non avrebbe potuto correre per più di dodici ore al giorno, riposandosi a suo piacimento.

Sorse allora la geniale idea delle gare a coppie che venivano a dividere la immane fatica tra due compagni. Tale corsa si dimostrò subito più interessante delle precedenti. La prima «sei giorni», quella del 1891, fu vinta da Plugger «Bill» Martin, con una di quelle biciclette di vecchio tipo la cui ruota anteriore misurava parecchi piedi di diametro. Nel 1892 venivano creati i velocipedi nuovo modello e fu appunto con uno di questi che Albert Shock vinse la gara di quell'anno. Stabilita la superiorità delle nuove biciclette, venne completamente abolito l'uso delle vecchie. A Miller e a Walker toccò l'onore della vittoria nella prima gara a coppie del 1899. Procedendo negli anni, si arriva al 1913 che doveva segnare l'inizio dei trionfi del famoso «re dei seigiornisti», l'australiano Alfred Goullet. Questi vinceva la gara con Joe Fogler, e nella corsa seguente si aggiudicava nuovamente la vittoria accoppiato all'altro «asso» australiano Alfred Grenda. I due corridori riuscivano a coprire un percorso di 2759 miglia, stabilendo un record che non è stato sino ad oggi battuto nonostante la modernissima sarabanda delle resse e delle fughe.

Goullet brillò come il più grande «astro» del ciclismo americano per parecchi anni ancora, cioè sino a che sorse Reggie Mc. Namara, l'«uomo di ferro», a toglierli il primato e a stabilire un record di vittorie che rimarrà probabilmente imbattuto per parecchi anni ancora. Nel 1925 incominciò la serie dei trionfi di Giorgetti, la cui figura si precisa come la più formidabile data dall'Italia alle competizioni ciclistiche d'America. Da qualche anno l'«asso» di Bosisio ha vinto nove sei giorni. Gli mancano attualmente cinque vittorie per uguagliare il record di Mac Namara.

I «grigi»

Continuando la nostra rassegna, diamo questa volta i dati riguardanti i calciatori dell'Alessandria: Avalle Edoardo, nato ad Alessandria nel 1905, giocò sempre nell'Alessandria; Barale Oresto, nato a Pezzana Vercellese nel 1904, proveniente dalla Juventus; Borelli Michele, nato ad Alessandria nel 1909, giocò sempre nell'Alessandria; Cattaneo Renato, nato ad Alessandria nel 1903, giocò sempre nell'Alessandria; Chierico Carlo, nato ad Alessandria nel 1907, giocò sempre nell'Alessandria; Chiodi Teresio, nato ad Alessandria nel 1912, giocò sempre nell'Alessandria; Cornara Giuseppe, nato a Gamalero nel 1908, proveniente dal Taranto; Costenaro Gino, nato a Breganze nel 1912, proveniente dal Bassano; Fenoglio Giuseppe, nato a Pietra Marazzi nel 1908, proveniente dall'Albenga; Lombardo Umberto, nato a Montenegno nel 1905, proveniente dal Genova; Marchina Libero, nato ad Alessandria nel 1907, giocò sempre nell'Alessandria; Montanari Ermanno, nato a Cremona nel 1912; Mosele Vittorio, nato a Thiene nel 1912, proveniente dal Thiene; Notti Alfredo, nato ad Alessandria nel 1908, proveniente dal Genova; Perazzo Osvaldo, nato a Frascarolo nel 1913, giocò sempre nell'Alessandria; Scagliotti Cinzio, nato ad Alessandria nel 1911, giocò sempre nell'Alessandria.

Palla canestro. La partita internazionale rappresentativa tra Svizzera-Piemonte vinta dalla Svizzera.

IL GIRO CICLISTICO DELLA TRIPOLITANIA. — Una fase della corsa.

Pallacanestro

Netta vittoria elvetica per 33 a 21 nell'incontro Piemonte-Svizzera

Un pubblico abbastanza numeroso ha ieri sera assistito alla partita di pallacanestro svoltasi ieri sera nell'ampia palestra del Dopolavoro Fiat, tra una squadra rappresentativa svizzera e quella piemontese. Questo pubblico, tra cui si notava un forte gruppo di studenti, ha dimostrato di seguire con interesse ed attenzione la contesa. Ciò vuol essere di buon segno per la propaganda di uno sport che in altre nazioni ha larga falange di appassionati, specialmente nella classe studentesca.

La partita, come appare dal freddo risultato, si è conclusa con chiara e netta vittoria svizzera. Nessun dubbio può essere sollevato sulla superiorità degli elvetici. I giocatori rossocrociati sono apparsi più rapidi, più affiatati, più sicuri dei piemontesi. Non poche delle loro azioni hanno suscitato la più viva ammirazione per la velocità con cui gli uomini le portavano e per l'infallibile intuizione del compagno marcato di chi doveva compiere il passaggio. All'abilità nello smarcarsi ha fatto degno riscontro la continuità con cui la difesa ha tenuto sotto controllo alcuni degli avversari. Nei tiri in cesto Kadesh e Beck sono, poi, apparsi di una sicurezza e di precisione in Piemonte raramente riscontrabili. L'uomo migliore della compagine è apparso il difensore Guinchard, troncatore inesorabile di azioni avversarie e continuo punto d'inizio delle avanzate svizzere.

La squadra svizzera, che ha iniziato con la franca vittoria di ieri sera la serie delle partite che dovrà sostenere in Italia, potrà subire delle sconfitte da altre squadre nostre, potrà cedere a Trieste o a Milano; avrà, però, sempre il diritto di dire di aver saputo offrire al pubblico italiano una bella dimostrazione di forza e di preparazione.

Di fronte ad avversari di tale levatura, i torinesi si sono difesi in modo veramente encomiabile, non lasciandosi mai dominare e sempre energicamente e coraggiosamente reagendo alle azioni degli elvetici. Se all'inizio il pericoloso Kadesh fosse stato più marcato, il distacco nel punteggio finale sarebbe stato di minore entità. Va ancora osservato che uno dei migliori giocatori nostri, Herlitzka, si è presentato in campo dolorante alla schiena e non ha, perciò, potuto dare tutto quanto è nelle sue possibilità: una prova di questo è il fatto che il capitano torinese non ha effettuato che rari tiri in cesto. Degli atleti in maglia azzurra il migliore, senza dubbio alcuno, è stato Mascheroni, giocatore velocissimo, attivo e sicuro, preciso nel tiro in cesto. Se ieri sera la squadra piemontese avesse potuto contare su due atleti simili, il risultato non sarebbe stato così nettamente in favore degli svizzeri. Il difetto principale degli azzurri lo si è notato nelle fasi immediatamente precedenti il tiro in cesto: mancava a questo punto il passaggio decisivo all'uomo smarcato e in condizione di lanciare il pallone del successo. Bernabò, un po' in ombra all'inizio, si è bene ripreso verso la fine del primo tempo; Civalleri, che aveva fatto del suo meglio nel primo tempo, ha ceduto nella prima parte della ripresa e si è lasciato tirare ad alcuni falli inutili; Legnani è stato un difensore continuo e tenace ed ha segnato anche un perfetto cesto su tiro lungo; fu il migliore dopo Mascheroni; di Tedeschi e Campia poco da dire, data la loro breve presenza in campo.

Attento e preciso è stato l'arbitro Ghirimoldi di Milano.

Ecco l'andamento del punteggio: primo tempo: Svizzera 14, Piemonte 8. Segnano successivamente: Kadesh (2-0), Kadesh (5-0), Mascheroni (5-2), Kadesh (6-2), Kadesh (7-2), Mascheroni (7-4), Legnani (7-6), Kadesh (8-6), Mascheroni (8-8), Guinchard (10-8), Barral (12-8), Kadesh (14-8). Secondo tempo: Svizzera 19, Piemonte 13. Segnano Kadesh (16-8), Bernabò (16-10), Beck (18-10), Mascheroni (18-12), Barral (19-12), Bernabò (19-13), Barral (22-13), Duruz (24-13), Mascheroni (24-15), Franier (26-15), Kadesh (28-15), Mascheroni (28-17), Mascheroni (28-19), Kadesh (30-19), Mascheroni (30-21), Guinchard (32-21), Beck (33 a 21).

Le squadre giocarono con i seguenti giocatori: *Svizzera*: Kadesh, Karlen, Duruz, Beck, Franier, Guinchard, Barral. — *Piemonte*: Legnani, Civalleri, Campia, Mascheroni, Herlitzka (cap.), Bernabò, Tedeschi.

Il pubblico ha caldamente applaudito i vincitori al termine dell'incontro. Hanno funzionato da sott'arbitri: Periasi e Rocca.

Prima dell'incontro internazionale si è svolta una partita tra la squadra A del Dop. Fiat e quella B del GUF, che è terminata alla pari (5-5).

Pugilato

Risultati pari negli incontri tra Casadei e Redaelli, Paderni e Turiello

Milano, 23 sera.

I due incontri pugilistici per professionisti svoltisi ieri sera alla riunione organizzata dal Gruppo Baracca nella sala Cesarano sono terminati entrambi con esito nullo.

Pesi medi: Casadei (Kg. 71,200) e Rodolfo Redaelli (Kg. 70,600) match nullo.

Pesi leggeri: Paderni (Kg. 58,900) e Turiello (Kg. 60) match nullo.

Il verdetto di parità dato, nonostante i leggeri vantaggi di Redaelli e di Turiello, premiano l'ardore e l'abilità dei più giovani Casadei e Paderni. La serata è stata completata da alcuni combattimenti di dilettanti.

I propositi di Mario Preciso

Accompagnato dal suo procuratore Borge, Mario Preciso è stato ieri sera a farci visita in redazione. Il vincitore di Griselle, che è tuttora militare nel 1.o Reggimento di artiglieria da montagna, ha avuto, quale premio per il suo successo, alcuni giorni di licenza. Egli del resto non tarderà a smettere definitivamente la divisa, ed è per questo che già fa progetti per l'avvenire. Mario, che mercoledì ha esordito fra i «massimi», rientrerà nella categoria minore e sfiderà il detentore del titolo, Bernasconi, che fu già da lui battuto per il passato. Se potrà riconquistare il titolo, e di questo Mario non dubita, sfiderà poi il campione dei medio-massimi, il tedesco Kölsen che attualmente è nel Nord America dove ha conquistato numerose vittorie.

Ciclismo

Giovani candidati al «Tour» e al campionato del mondo

Roma, 23 sera.

In seguito alle recenti deliberazioni del C. D. dell'U.V.I., molti dilettanti passeranno nella categoria indipendenti. L'U.V.I. non ha spronato il passaggio di categoria di Pavesi e di Minasso, i quali, aderendo volentieri al desiderio manifestato dalle gerarchie dell'Unione, hanno deciso di permanere nella categoria dei puri. Saranno, questi due, elementi ottimi, sui quali l'U.V.I. conta di fare assegnamento per i campionati del mondo di Montlhéry. Olmo e Marlano, invece, hanno preferito compiere il gran passo. Crediamo di sapere che tali giovani e gagliardi elementi si vedrebbero con piacere partecipare al Giro di Francia, piuttosto che a quello d'Italia.

Atletica

Olimpionici americani in Europa

Parigi, 23 sera.

Si annuncia da New York che Bausch vincitore olimpionico del decathlon, William Carr, vincitore olimpionico dei 400 metri, Venzke, specialista del mezzo fondo e altri americani di grande classe faranno una «tournée» in Europa nel corso della prossima estate.

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 23. — Incerto e poco attivo all'inizio il mercato si è animato in seguito per l'afflusire di nuove richieste sul Consolidato che ne fecero progredire ancora la quotazione. Anche la Fiat ha registrato un discreto volume di scambi ed un sensibile aumento mentre la Viscosa ha migliorato con scambi però minimi. Trascurato e pressochè a prezzi stazionari il resto dei valori.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	79 15	79 10
100	Id. f. p.	79 25	79 30
100	Consol. 5% c.	86 —	86 —
100	Id. f. p.	86 25	86 40
500	Torino 6% c.	485 25	485 —
500	S. Paolo 5%	493 50	493 50
500	S. Paolo 3,50%	429 —	427 —
500	Venezie 6%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	302 —	302 50
100	B.T. Nov. 1934	100 70	100 60
100	B.T. Nov. 1940	101 45	101 375
100	B.T. Nov. 1941	101 45	101 35
500	C. Fond. 6%	494 50	494 25
500	C. Fond. 6 %	— —	504 50
1000	B.ca d'Italia	1510 —	1515 —
500	Banca Comm.	1037 —	1037 —
500	Credito Ital.	671 —	671 —
100	Banco Roma	105 50	107 —
500	C. Mobiliare	604 —	604 —
350	Mediterranea	330 —	330 —
500	Meridionali	630 —	635 —
50	Cosulich	24 —	24 —
200	Navigaz. A. I.	68 —	68 —
250	Lloyd Sab.	41 —	42 —
25	Ciriè Lanzo	176 —	175 —
50	Italiana Gas	10 50	10 50
50	Stigo	60 50	61 —
250	Elettr. A. I.	62 50	63 50
125	Sip	27 25	27 50
400	Terni	122 —	122 —
100	P. C. E.	57 —	58 —
500	Savigliano	615 —	615 —
250	Nebiolo	101 —	100 —
150	Bauchiero	142 50	144 —
50	Tedeschi	42 75	43 50
200	Fiat	180 50	183 50
50	Monte Amiata	28 —	27 50
100	Montecatini	100 25	102 —
100	Oilomont	159 —	190 —
250	Monteponi	150 —	149 —
25	Schiapparelli	10 25	10 25
100	Mira Lanza	69 25	60 —
100	Cir	140 50	140 50
500	Acqua Potab.	353 —	352 —
100	Florio	36 50	36 75
200	Viscosa Nuove	144 50	146 —
25	Valli Lanzo	19 75	19 75
250	W. Martiny	— —	— —
250	Lane Borg.	1010 —	— —
200	Beni Stabili n.	190 —	190 —
100	Cartiera Ital.	87 50	88 50
500	Cart. Burgo	102 50	105 —
100	Pittaluga	15 —	15 —
65	Fornaci	238 50	238 50

Cambi: Parigi 76,15; Svizzera 375,95; Londra 65; New York 19,52.

Borsa di Milano

MILANO, 23. — Da oggi i prezzi sono segnati per fine gennaio 1933. Con scambi potmalissimi il maggiore interessamento del mercato odierno è stato ancora rivolto ai Titoli di Stato in continuo aumento con la Rendita 3,50 a 79,30-79,45, 79,40, e il Consolidato 5 % a 86,30-86,50, 86,40. Guadagnarono ogni nuovo terreno nei titoli azionari il comparto elettrico Pirelli Italiana da 630 a 637; Emiliana a 206; Rubattino a 102; Fiat da 178 a 183; Industria Zuccheri da 941 a 945; Distillerie a 104,50; Snia da 142,50 a 146; Amiata a 28,50; Petroli da 17,12 a 18,25; e la Unes a 13. Ricercate le Petrolifere. Variazioni di poco conto nel rimanente.

Per le feste natalizie nei giorni 24, 25 e 26 corrente le Borse italiane restano chiuse.

Rendita 3,50% 79,40; Cons. 5% fm. 86,40; B. Italia 1500; B. Comm. 1037; B. Roma 107; Cred. Ital. 671,50; Cr. Maritt. 500; C. M. Finanz. 602; Elettrofin. 11,50; Mediterr. 328; Merid. 635; Veneto U. F. 116; Cosulich 20,50; Rubattino 102; L. Triest. 26,50; Cot. Cantoni 1425; Olcese 183; Furter 40; Olona 70; Seriana 10; Ticino 74,50; De Angeli 535; Castioni Costa 300; L. C. Naz. [illegible]; Rossari V. 349; Rolandi 186; Tosi 30; Cotoni Merid. 18 1/5; Un. Manif. 277; Gavardo 613; Rossi 3000; Targetti 50; Cascami seta 222,50; Bernasconi 24; Snia 146; Pacchetti 57; Ansaldo 17; Ilva 92,50; Metall. It. 125; M. Amiata 28,50; Montecatini 103,00; Dalmine 112; Breda 18; Bianchi 32; Isotta 11; Fiat 183; M. Silvestri 6; Reggiane 27; Adr. di Elettr. 134; Brioschi 93; Cieli 142; Dinamo 144; Bresciana 176; Valdarno 105; Alta Italia E. A. 95; Emiliana 206; Trezzo 240; Adamello 94,50; Esso 30 5/8; Edison 472; Id. Post. 275; Sip 27; Tirso 94; Lig.-Tosc. 197; Viscosa 246; Mer. di Elettr. 180,50; Terni 122; Unes 13,60; Italcable 58; Tecnomasio 33; Dist. Ital. 104,50; Eridania 274; Ind. Zucch. 945; Raffin. L. L. 608; Italgas 10,75; M. Lanza 70; Petroli It. 18,35; Aedes 130; Fond. Bes. 3,75; Id. 7% 19; F. Rustici 6,75; B. Stabili 190,00; Saturnia 20; Baroni 10,00; Gr. Alb. Ven. 23; Italo-Am. 19; Pirelli It. 637; Pirelli e C. 163; Brasital 35; Dell'Acqua 41; Vedetta 34. — Obbligazioni: Venezie 3,50% 68,75; Cr. F. Venezie 6% 475,50; Id. 6 % 500,00; Cons. M. danni terr. 4% 420; Id. 3,50% 461; Cons. Cred. Migl. 6% 495; B. N. Lav. 5,50% 469; B. T. Nov. 5% 1934, 100,62,50; Id. 1940, 101,45; Id. 1941, 101,48. — Cambi: Parigi 76,15; Zurigo 375,95; Londra 65; Amsterdam 786; Madrid 159,50; Bruxelles 271; Berlino 467; Praga 58,05; New York chèque 19,52.

Borsa di Genova

GENOVA, 23. — Continua la fermezza dei Consolidati che beneficiano di buona frazione. Mercato azionario sostenuto: migliorate le Meridionali, Mittel, Rubattino, Sabaudo, Viscosa, Montecatini, M. Amiata, Ilva, Fiat, Snia, Sip, Industrie, Raffineria e Finanziaria Agricola. Deboli i Molitori. Ricercate le Mira Lanza. Cambi: più debole la sterlina.

Rendita 3,50% fm. 79,30; Cons. 5 % fm. 86,45; Id. cont. 86,025; Venezie 3,50% 86,70; B. T. Nov. 1934, 100,60; Id. 1940, 101,40; Id. 1941, 101,40; B. Italia 1500; B. Comm. 1036; B. Roma 106; Cred. Ital. 670; Cred. Mar. 502; Elettrofin. 15; Merid. 634; Medit. 330; Rubattino 102; Sabaudo 43; Alta It. 95; La Polare 25; Snia 146,50; Montecatini 102,50; M. Amiata 31; Ilva 95; Ansaldo 17; San Giorgio 167; Fiat 185,50; Unes 14,25; Sait 198; Sip 29; Terni 121; Eridania 271; Ind. Zuccheri 940; Raffin. L. L. 606; Distill. Ital. 105; Molini A. I. 330; Aedes 139; B. Stabili 192. — Cambi: Parigi 76,15; Svizzera 375,95; Londra 65; Olanda 787,50; Spagna 159,50; Belgio 270,50; Berlino 467; Praga 58; Buenos Aires carta 4,95; New York 19,52.

Borsa di Roma

ROMA, 23. — Rendita 3,50% cont. 79,15; Id. fm. 79,325; Consol. 5% c. 86,10; Id. fm. 86,375; Venezie 3,50% 86,70; B. T. Novem. 1934, 100,70; Id. 1940, 101,60; Id. 1941, 101,45; B. N. Lav. 5,50% 469; Cons. Cred. Migl. 6% 496,50; B. Italia 1505; Cred. Fond. 495; B. Comm. 1036; Cred. Ital. 670; Banco Roma 106; Meridion. 645; Tramways 138; Rubattino 99; Snia 146,50; Mot. Ital. 195; Ilva 95; Montecatini 102,75; Ansaldo 17; Fiat 185,50; Terni 120; Rom. di Elettricità 425,50; Aosta 93,50; Rom. Zucch. 109; F. Rustici 9; Immobiliare 495; B. Stabili 192; Impr. Fond. 100; Bizzarri 494; A. Marcia 543. — Cambio: Parigi 76,15; Londra 65; Zurigo 375,95; New York 19,52.

Borsa di Trieste

TRIESTE 23. — Rendita 3,50% fm. 79,60; Cons. 5% fm. 86,35; Venezie 3,50% 86,60; B. T. Nov. 1934, 100,55; Id. 1940, 101,45; Id. 1941, 101,45; Adria 16; Cosulich 25; L. Triest. 27; Lloyd 33; Ass. Gen. 2905. — Cambi: Parigi 76,15; Londra 65; New York 19,52; Zurigo 375,95.

Borse estere

Borsa di Parigi

Parigi, 23. — Mercato calmo e poco sostenuto ad eccezione delle miniere d'oro e della Suez in nuovo progresso. Rendite francesi pesanti. Banche in lieve ribasso. Unione Parigina da 463 a 459; Credito Lionese da 2150 a 2115; la Banca Parigina resistente a 1662. Resistenti pure le Elettriche: Compagnia Generale 2260 contro 2270; Distribuzione ferma a 2220. Fra i gruppi internazionali si notano alcuni acquisti a buoni, depositari: le Minière a 1050 contro 1044; Suez 17.100 contro 16.905; la Rio invece a 1436 contro 1450 e la Royal Dutch a 1510 contro 1525. Alle ore 12,50 il contegno del mercato era sempre mediocre, a parte le Miniere d'oro. Ecco i Cambi: Londra 85; Italia 131,10; New York 25,62,25; Berlino 610; Spagna 208,75; Belgio 353; Olanda 1028,75; Svizzera 493,25.

Borsa di Londra

Londra, 23. — Mercato bene sostenuto senza mutamenti sensibili. Ecco i Cambi all'apertura: Parigi 85,01; Italia 64,75; New York 3,31,93; Spagna 40,68; Svizzera 17,24,5; Berlino 13,92; Belgio 23,95; Olanda 82,62,5.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA